



# DALLI AL PROVO

Dal fuciliere di Bava Beccaris all'anonimo poliziotto del centrosinistra. Dagli zoccoli ottocenteschi dei cavalli lanciati contro le folle anarchiche e socialiste, alle moderne tecniche di repressione poliziesca. Questo è il cammino che la polizia italiana ha percorso dai moti anti-tambroniani del '60 alle manifestazioni dei giovani pacifisti per il Vietnam, alle proteste operaie d'oggi

**R**oma luglio 1960, pochi giorni dopo Genova e Reggio Emilia. Sono circa le sette di sera. Un corteo di parlamentari e di cittadini si snoda lentamente, silenziosamente, ai piedi dell'Aventino dirigendosi verso la Piramide Cestia. In testa corone commemorative da deporre sotto la lapide dei granatieri e dei cittadini caduti nel settembre '43 nel disperato tentativo di opporsi all'assalto tedesco. E' una protesta « non autorizzata » contro il revival fascista dell'Italia tambroniana. Intorno, dispersa tra il verde del giardino che s'incunea tra via Marmorata e viale Aventino, una folla tesa, in maggioranza giovani, guarda alternativa-



mente il corteo e le macchie grigio-verdi dei celerini che circondano quasi completamente la zona.

D'Inzeo scatta senza preavviso con i suoi carabinieri a cavallo. Piomba sul corteo rompendolo. « Piattonate » e zoccoli di bestie al galoppo. I primi feriti. Il deputato socialista Onofri cade a terra con la testa coperta di sangue. Comincia il caos violento dei caroselli di jeeps, le urla laceranti delle sirene ci immergono in un'atmosfera da incubo. Insieme timore e rabbia. Siamo costretti a spostarci verso via Marmorata. Volano i primi « sanpietrini ». Polvere; fumo di bombe lacrimogene, motori di camionette, « imballati », che urlano; sirene; tonfo di sassi contro i cofani delle jeeps. Da una parte si grida « viva la Resistenza... fascisti ».

Dall'altra ordine di graduati e il silenzio dei picchiatori di professione non mossi, nei loro atti aggressivi, dalle spinte delle passioni.

Da Via Marmorata alle strade che s'inoltrano verso Testaccio. Compagnoni i primi « borghesi » col manganello. Ci sorprendono alle spalle sbucando da vie laterali, in posizione arretrata rispetto alla « linea calda » dei dimostranti. Sono quelli che suonano l'ultimo colpo di gong di questo scoppio antifascista della Roma '60. Parecchie centinaia di fermati, molti contusi, diciannove arrestati e rinchiusi a Regina Coeli.

Passano alcuni giorni con una Roma che sembra in stato d'assedio. Le vie principali sono percorse da pattuglie di poliziotti in assetto di guerra. Poi Tambroni cade. Sorge il gabinetto Fanfani con l'astensione liberale e socialista, quello delle « convergenze parallele », che contiene in nuce il germe del futuro centrosinistra. « I giovani e i democratici hanno difeso come sapevano e come potevano i valori della Resistenza », dice il nuovo Presidente del Consiglio nel discorso d'investitura. Queste parole sembrano indicare una svolta. Sulle piazze ritorna la calma. La spinta eversiva della polizia tambroniana rientra in se stessa, raccogliendosi in probabile attesa di ritorni autoritari.

« Da oggi ognuno è più libero ». 6 dicembre '63. Nasce il centrosinistra. L'Avanti! esce con un titolo su nove





ROMA: la polizia aziona gli idranti durante la manifestazione per il Vietnam

colonne: « Da oggi ognuno è più libero ». Sembra l'essenza dell'impegno programmatico dei socialisti tornati di nuovo, dopo la lunga assenza di 16 anni, alla direzione del paese. Anche il sommario all'articolo ha il carattere di un preciso impegno politico: « Il Governo ha giurato fedeltà alla Costituzione - Al di là delle forme il senso di una profonda svolta politica ».

« Da oggi ognuno è più libero »:



TAVIANI

l'affermazione suscita reazioni ironiche in molti commentatori. Eppure sembra che sia veramente finito il '60 dell'« eversione » governativa, quel frutto maturo e pericoloso di più di un decennio di regime ormai stanco, che sopravviveva alla fine della stessa realtà della guerra fredda che l'aveva creato.

Nessuno è probabilmente convinto

che dal volto del Paese verranno definitivamente rimosse le croste di vecchio che la Resistenza non era riuscita ad eliminare del tutto. Ma qualche speranza si affaccia, sia pure con discreta timidezza. I socialisti al governo — si pensa — dovrebbero riuscire, se non a rovesciare in senso socialista la realtà italiana, per lo meno a imprimere una svolta democratica alle arcaiche strutture della nostra vita civile. Cambierà forse il rapporto cittadino-stato. La vecchia antitesi potrebbe trasformarsi in parziale simbiosi: Il 6 dicembre del '63 nasce con questa speranza.

**Quattro anni dopo.** Roma 12 aprile '67. Dopo tre governi Moro-Nenni e quattro anni di centrosinistra. Via Veneto alle otto di sera. Circa trecento giovani si dirigono verso l'ambasciata americana inalberando cartelli pacifisti e scendendo la loro protesta contro il massacro vietnamita. Provengono da Piazza SS. Apostoli dove s'è tenuta una manifestazione per il Vietnam « autorizzata » dalle autorità di polizia. Ancora violenza. A differenza del luglio di Porta S. Paolo, qui sono gli idranti a cercar di spezzare bruscamente la volontà di protesta dei dimostranti.

I primi, potenti getti d'acqua, si riversano sul corteo. Un attimo d'indesione della piccola folla. Si prevede il normale interrompersi degli slogan gridati e il disperdersi della massa dei dimostranti in decine di piccoli rivoli che fuggono in direzioni diverse per sottrarsi ai getti di freddo liquido. Ma

il previsto non si verifica. E' « Pinchi », un giovane anarchico barbuto e capelluto, che frena, con l'istintiva intuizione di un nuovo metodo di opposizione non violenta alla violenza degli uomini della PS, la fuga dei dimostranti. Al primo attacco degli idranti, dopo un attimo di indecisione, il giovane anarchico rialza la testa, si toglie la camicia e a petto nudo prosegue contro lo sferzante getto d'acqua. Uno, un altro, un altro ancora, poi tutta la piccola folla dei 300 giovani lo imita. « Viet si, Yankee no », « Pace, Pace », « Johnson assassino », le grida si mescolano allo scroscio dell'acqua sull'asfalto. Viene improvvisato un *sit in* sotto il tiro degli idranti. La folla dei curiosi che osserva di lontano è costretta al sorriso nel vedere l'impotenza della polizia di fronte a questa resistenza passiva ma efficace. Le cisterne degli idranti si vuotano presto. Ancora alcuni ultimi e deboli scrosci d'acqua poi un attimo di silenzio. I giovani sono ancora tutti al loro posto. A questo punto si scatena la reazione dei poliziotti che si stendono a cordone di fronte all'ambasciata USA. E ritorna la violenza ingiustificata. Una decina di feriti tra cui alcuni tutt'altro che leggeri. I violenti scontri dimostranti-polizia, che hanno riempito per due intere ore via Veneto di rabbia assurda, si chiudono con sei arresti.

**Che cosa è cambiato.** Dal luglio '60 all'aprile '67 che cosa è cambiato nel

rapporto cittadino-polizia? Ognuno è veramente più libero oggi? Fra le due date non esiste un vuoto di violenza. I sette anni che li riempiono sono anzi costellati di momenti significativi nei quali la reazione poliziesca a normali e costituzionali diritti dei cittadini (diritto di sciopero, di manifestazione non eversiva del dissenso ecc.) si è mantenuta saldamente agganciata alle sue radici tambroniane. 9 ottobre '63: violenta repressione di una manifestazione degli edili romani radunatisi a Piazza SS Apostoli per esigere dai datori di lavoro l'indennità congiunturale. Dicembre '64: Ciombè è in Italia. Una marcia di protesta contro l'uomo dell'Union Minière, assassino di Lumumba, viene stroncata con estrema durezza. Gennaio '65: ancora violenze per impedire la protesta anti-franchista dei giovani romani. 1966: lotta dei metallurgici per il rinnovo del contratto di lavoro. A Milano, Brescia, Torino gli scioperanti vengono regolarmente e violentemente dispersi dai manganelli e dalle *jeeps* dei reparti Celere. Novembre '66: Genova e Trieste in lotta per la vertenza dei cantieri navali provano ancora la pesantezza del pugno duro dei reparti di repressione. 1 aprile '67: Humphrey è in Italia. Mille persone percorrono le vie del centro di Roma manifestando ordinatamente il proprio no al volto aggressivo degli USA nel Sud-Est asiatico. Il corteo viene disperso con rabbia ottusa e ingiustificata.

Ma qualcosa è in realtà cambiato. Mutata è infatti la dimensione governativa del problema. Taviani non vuole sentirsi addosso l'ombra di morti operai. E la polizia non spara più, incattivita dalla paura, contro le grandi o piccole folle che reclamano il diritto al dissenso. Ora usa la tecnica del pestaggio simulato. E' questo il dato interessante del problema come si presenta oggi, dopo gli ultimi episodi di violenza. Ma su questo punto lasciamo la parola ai protagonisti. C.A., 18 anni, iscritto alla Federazione Giovanile Comunista Italiana. « Picchiano con violenza, a calci e a pugni, in due, circondati da altri agenti per coprire così il pestaggio. Quando sei capitato lì in

mezzo puoi considerarti senza scampo. Non puoi fare altro che cercare di coprirti il più possibile, altro che fare resistenza come dicono loro... ». G.B.L., « capellone », si autodefinisce « provo ». « Appartengo al Gruppo Provos Roma 1, siamo non violenti e cerchiamo di dare al nostro dissenso una carica di ironia sferzante, ogni manifestazione per noi deve risolversi in uno spettacolo carico di frecce satiriche verso chi ci impedisce di esercitare il nostro diritto di uomini liberi, potremmo quasi chiamarla una manifestazione-happening. Era questo che cercavamo di fare di fronte all'ambasciata americana il 12 aprile. Volevamo esercitare la nostra protesta al di fuori di ogni violenza. Ma non c'è stato niente da fare. Dopo il ridicolo fallimento dell'operazione-idranti, i poliziotti si sono scatenati. Io sono stato trascinato a forza sul marciapiede e circondato da sei o sette uomini in divisa. Uno picchiava e gli altri cercavano di non farmi uscire dal cerchio. Ho avuto un forte calcio in testa e ho cominciato a sanguinare. Non so ancora come sono riuscito a liberarmi dalle loro mani ed a fuggire. Ma perché fanno così?... ».

Dal fuciliere di Bava Beccaris all'anonimo poliziotto del centrosinistra. Dagli zoccoli ottocenteschi dei cavalli lanciati contro le folle anarchiche e socialiste, alle moderne tecniche di repressione poliziesca. Questo è il cammino che la polizia italiana ha percorso dai moti antitambroniani del '60 alle manifestazioni pacifiste per il Vietnam, alle proteste operaie d'oggi.

In questa dimensione di violenza non ostentata, è incapsulata la realtà della protesta italiana di questi « anni facili » del centrosinistra. Una formula di governo dimostratosi incapace, finora, di uscire dalle pastoie di un autoritarismo che trae origine dalle sedimentazioni ottocentesche che ancora condizionano buona parte della nostra classe politica. Il « cittadino che non esiste » è ancora il nucleo della realtà civile e politica italiana. Anche in questi nodi di illegalità quasi codificata, va rintracciata la parziale non verità del nuovo, che sarebbe dovuto scaturire dalla fine dei 17 anni di centrismo divenuto stagnante regime e dal nascere dell'esperienza del centrosinistra. « Da oggi ognuno è più libero ». Siamo ancora aspettando quell'« oggi ».

ITALO TONI ■